

TREBBI ORESTE, *Le grandi esecuzioni musicali a Bologna. Lo « Stabat Mater » di G. Rossini*. Edizione di « *La Vita Cittadina* ». Bologna, 1918.

Questa pubblicazione estratta dalla simpatica Rivista *La Vita Cittadina* è giunta opportuna per la esecuzione che è stata fatta nel maggio al Teatro Comunale di Bologna dello *Stabat Mater*. Essa poi ha un doppio interesse per l'Archiginnasio, perchè oltre che riferirsi a Bologna e a Rossini, illustra uno dei più grandi avvenimenti che sia accaduto nel sontuoso palazzo del Terribilia, un tempo sede dell'Università degli studi e ora della Biblioteca nostra.

Una lapide collocata nella sala n. 11 dell'Archiginnasio detta dello *Stabat*, nella quale appunto si eseguì l'opera Rossiniana, ricorda al visitatore il grandioso avvenimento musicale, ma Oreste Trebbi ne ha riferiti in questo bel lavoro tutti i particolari, nulla tralasciando di vedere di quanto trovavasi nei documenti, nei manoscritti e nei libri delle patrie Biblioteche. Di guisa che il lavoro che ne è venuto fuori è oltrechè di molto interesse, di piacevole lettura, anche per chi non sia competente di cose e questioni musicali. L'opuscolo, che ha una testata del Majani, contiene notevoli riproduzioni dei ritratti di Rossini, della Degli-Antoni, di Donizzetti, dell'Jvanoff, della Bottrigari-Bonetti, dell'Alboni, dello Zucchelli e riproduce, fra l'altro, il fac-simile di due interessantissime lettere del Rossini riferentisi al suo *Stabat* e all'Archiginnasio. S.

ZACCAGNINI GUIDO, *I Banchieri pistojesi a Bologna e altrove nel secolo XIII. Contributi alla storia del Commercio nel medio-evo*. (Nel *Bollettino storico Pistoiese*. Anno XX, fasc. 1-2). Pistoja, Officina tipografica cooperativa, 1918.

Vuol essere ed è giustamente, scrive l'autore, un contributo alla storia del Commercio nel Medio-Evo; contributo che ha tanto maggior valore perchè poco noto è il contributo recato da Bologna alla storia finanziaria e specie ai Banchi nei secoli XIII e XIV.

Da molti anni lo Zaccagnini va spogliando le collezioni dei Memoriali dell'Archivio di Stato di Bologna, fonte meravigliosa per la ricchezza di documenti, per i molteplici contributi di vita che si possono trarre dai medesimi. Dai Memoriali lo Zaccagnini ha tratto e va traendo ciò che si riferisce specialmente o alle scuole di Retorica o ai poeti o a personaggi e cose d'argomento pistojese. In questo lavoro si intrattiene a lungo sui mercanti e banchieri di Pistoja che numerosi erano a Bologna, prima tappa della via che conduceva dalla Toscana al Nord dell'Europa.

In questo lavoro, che è di ampio disegno, lo Zaccagnini passa in rassegna le più potenti Case bancarie pistojesi cominciando e limitandosi in questa prima parte dello studio alla società bancaria, tra le più antiche e le più ricche, che prese il nome dalla famiglia degli Ammannati, dall'inizio che risale ai primi anni del secolo XII, sino al fallimento avvenuto nel 1302. S.

L'ARCHIGINNASIO

ANNO XIII - NUM. 3-4 BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA
MAGGIO-AGOSTO 1918 COMUNALE DI BOLOGNA

Fra vittime e strumenti della reazione negli stati austro-estensi

Dai processi per le congiure Ricci, Mattioli, Veratti (1832-1836)
a quello contro l'ex Ministro Riccini e i suoi satelliti (1848-1865)

Notizie d'archivio

I.



QUANDO una ventina d'anni or sono fu eseguito l'ordinamento degli atti giudiziari conservati nell'Archivio di Stato di Modena, lavoro magistralmente compiuto da Amilcare Ramazzini allora sottarchivista, dovettero essere escluse dalla registrazione in inventario le carte che non facevano parte delle serie regolarmente consegnate e che ad esse si trovavano indebitamente riunite. Fra quelle carte, essendosi di recente presentata l'occasione di porvi le mani, si sono rinvenute nel massimo disordine sei grosse filze riguardanti il cosiddetto processo Riccini; filze alle quali, superando non lievi difficoltà, fu tosto dato conveniente assetto dal valente funzionario cav. dott. Carlo Montagnani.

Come avesse origine il processo Riccini si sa. Al Governo Provvisorio di Modena, Reggio ecc. del 1848 furono inoltrate due querele contro il co. e march. Girolamo Riccini già ministro di Buon Governo e governatore della città e provincia di

Modena (1), contro il dott. Carlo Bonazzi già assessore legale del ministero di Buon Governo (2), e contro Giuseppe Zanotti detto Galotti già custode dell'ergastolo di Modena (3): la prima, in data 22 maggio, dalla marchesa Teresa Menafoglio ved. Ricci, pel titolo d'assassinio del proprio marito cav. Giuseppe Ricci; la seconda, in data 19 e 26 maggio, da vari fra i compromessi nella pretesa congiura Mattioli, pel titolo di calunnie capitali a danno di molti cittadini. In seguito a ciò, il Governo Provvisorio, che nel frattempo avea dichiarato nulle le sentenze delle commissioni militari e dei tribunali statari, e incapace di qualunque impiego e immeritevole di pensione il dottor Bonazzi (4), decretava il 27 maggio di sottoporre a sindacato l'amministrazione pubblica del Riccini; d'assoggettare a sequestro assicurativo i suoi beni; e, poichè il Riccini dimorava a Venezia, d'officiare il presidente della Repubblica Veneta a fare altrettanto pei beni da lui posseduti nel territorio della repubblica, pregandolo inoltre a voler prendere le misure opportune perchè egli non si salvasse con la fuga dalle

(1) Nato a Modena il 29 settembre 1793 dal co. Niccolò e da Caterina Vecchi. Fin dagli inizi del regno di Francesco IV appartenne al corpo delle Guardie nobili d'onore, dal quale uscì volontariamente; poi fu nominato ciambellano e, intrapresa la carriera degli impieghi, prestò servizio presso l'Intendenza generale dei beni camerali, allodiali ed ecclesiastici, prima come capo sezione, indi come consultore e infine come intendente generale. Divenuto consigliere di Stato, fu creato il 9 dicembre 1831 ministro di Buon Governo e governatore della città e provincia di Modena, uffici che egli tenne sino all'avvento al trono di Francesco V nel 1846. Nel 1842 gli era stato concesso dal Sommo Pontefice il titolo di marchese di Vallepietra e di Baldacchino.

(2) Figlio di Pietro, nato a Reggio nel 1790 circa. Col 1° gennaio 1819 venne addetto, in qualità di coadiutore e attuario, alla giurisdizione di Montecchio, donde fu trasferito a San Polo come vicegerente, a Fosdinovo poi a Castelnuovo di Garfagnana come giurisdicente, e da ultimo a Modena come giurisdicente criminale. Un sovrano chirografo dell'11 agosto 1832 gli conferì la carica d'assessore legale del ministero di Buon Governo con le funzioni di direttore della polizia provinciale di Modena. Fu collocato in pensione nell'aprile 1846.

(3) Nacque a Modena da Luigi Zanotti e da Luigia Cavazzuti il giorno 15 agosto 1785. Nel 1824 entrò nelle Guardie di polizia, e nel 1828, levato dalla squadra di città, passò custode a Mirandola. Di là ritornò a Modena nel 1831 quale custode delle carceri nuove e poscia di quelle di piazza. Nell'ottobre del 1832 divenne capo custode dell'ergastolo, impiego da cui il 28 marzo 1846 fu dimesso per ordine del Duca, causa i «molteplici abusi tollerati e persino volti a proprio profitto».

(4) *L'Italia Centrale*, giorn. di Modena; nn. 15 e 21 del 10 e del 25 maggio 1848.

pene che potessero essergli inflitte. Nel pomeriggio infatti del 31 maggio l'ex ministro fu tradotto nelle pubbliche carceri, e solo verso la mezzanotte del giorno seguente, data la sua parola d'onore di non evadere, venne riaccompagnato alla di lui casa, donde cominciò subito a inondare l'Italia delle sue proteste e autodifese manoscritte e stampate (1).

Contemporaneamente, vale a dire la sera del 30 maggio, il delegato alla polizia in Modena, temendo che la popolare indignazione già manifestatasi verso l'ex carceriere Galotti potesse prorompere in atti di tumultuaria violenza contro di lui, ordinava il suo sollecito arresto, che fu operato nella notte (2). Dopo di che le due querele, insieme alla deposizione resa il 3 giugno dal Galotti, della quale però noi non possediamo più che un brevissimo sunto (3), vennero passate al giurisdicente criminale di Modena, che il 13 giugno iniziava il procedimento a carico dei querelati.

La causa si trascinò a lungo per le aule della giustizia e subì le più svariate vicende. Se ne credevano perduti gli atti, e ora l'apprendere che essi esistono quasi al completo, talchè i diversi fascicoli poterono essere ricostituiti con poche e insignificanti lacune, tornerà senza dubbio gradito a chi studia i fasti, talvolta gloriosi talvolta tristi, del nostro Risorgimento: tanto più che l'importanza del vero e proprio processo Riccini e complici è aumentata a dismisura dalla circostanza che al medesimo si trovano allegati tutti gli altri processi che diedero luogo alle numerose condanne politiche emanate negli stati austro-estensi dai tribunali eccezionali fra il '32 e il '36.

Di questa nuova e preziosa fonte di notizie ritengo pertanto

(1) Arch. di Stato. — Atti del Gov. Provv. del 1848; fil. 3 fasc. 50, nn. 115 e 119 di prot. segr.

(2) La posizione relativa a quest'arresto è unita al fasc. 1939 fil. 28 anno 1850 degli atti del ministero di B. G. (Arch. di Stato).

(3) Cfr. A. SORBELLI. *Intorno alle pretese confessioni di Giuseppe Ricci*. Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1917.

Il documento originale formava l'allegato n. 4 del processo.

tutt'altro che inutile dar qui un particolareggiato conto. Premetto però che, memore del precetto oraziano

*Sumite materiam vestris, qui scribitis, aequam
Viribus,*

io intendo far opera di semplice archivista e non di storico; e che quindi, senza indugiarmi a raccontar per minuto gli avvenimenti o a commentarli, mi limiterò a dire in che consista quel ricco e voluminoso materiale, descrivendolo un po' diffusamente, perchè chi voglia frugarvi entro possa avere una guida nelle sue indagini: in sostanza, la presente relazione non ha altro scopo che di mettere innanzi allo studioso il cibo del quale egli poi dovrà pascersi. E, per maggiore intelligenza di quanto sto per esporre, comincio dal dare al lettore un'idea generale di sì ampia e complessa raccolta di documenti per mezzo del prospetto qua di fronte, cui noi ci atterremo nel nostro esame, non essendovi motivo di scostarsi dall'ordine cronologico dei fatti.

II.

Il mazzo che riguarda l'affare Ricci (terzo della serie) consta di quattro fascicoli. Il primo, intitolato « Congiura sulla tramata morte dell'augusto nostro monarca Francesco IV d'Este », è il processo costruito dalla Giurisdizione criminale di Modena, che va dal 1° giugno al 3 luglio 1832 e ha nel fascicolo secondo i suoi allegati in numero di 22; nel terzo sono riuniti parecchi atti segreti del ministero di Buon Governo appartenenti alla filza 1^a fasc. 52 poi 7^a fasc. 363; il quarto è costituito dagli atti della Commissione militare nominata con sovrano chirografo 5 luglio, consistenti in un quaderno e nei relativi allegati segnati con le lettere A a N.

La notorietà del fosco dramma, l'estratto del processo che fu pubblicato dalla tipografia Soliani nel 1832, e meglio ancora il largo e fedele riassunto degli atti inserito nel tomo II dei *Docu-*

Processo contro il cav. Giuseppe Ricci, Venerio Montanari, Giacomo Tosi, Domenico Piva, Giovanni Cuticciardi, Carlo Casparini, Giuseppe Borghi, Lorenzo Vincenzi detto Ancini e il dott. Luigi Colferi. 1832-1833. (Mazzo 3°).

Processo dell'avv. Cincio Mattioli-Bertacchini. 1833-1834. (Mazzo 4°).

Processo del co. Luigi Cassoli. 1834-1835.
Processo del co. Francesco Guidelli. 1834-1835.
Processo del dott. Giuseppe Mattioli. 1834-1835.
Processo del dott. Tommaso Martinelli e del dott. Vincenzo Poli. 1834-1835.
Processo del dott. Domenico Ferrari. 1834-1835.
Processo del dott. Giuseppe Gianelli. 1834-1835.
Processo di Cristoforo Pezzini. 1834-1835.
Processo del dott. Natale Mascagni. 1834-1835.
Processo del dott. Emilio Ferrari. 1834-1835.
Processo del dott. Francesco Simonetti. 1834-1835.
Processo di Angelo Picaglia. 1834-1835.
Processo di Lazzaro Sanguinetti. 1834-1835.
Processo di Francesco Malvolti. 1834-1835.
Processo del dott. Carlo Lucchi, del dott. Carlo Tamburini e del dott. Emilio Guidotti. 1835.
Processo del dott. Francesco Carpi. 1835.
Processo generale e atti vari. 1834-1835.

Processo contro i complici del capo settario Giacomo Mattioli-Bertacchini. (Mazzo 5°).

Processo contro Francesco Veratti, Giuseppe Vitali, Federico Morselli, Cesare Giudici, l'ing. Giuseppe Cialdini, Antonio Lugi, il dott. Ippolito Zucconi, il dott. Pietro Riccioli, Giovanni Roli, il co. Orazio Malaguzzi. 1834-1836.
Processo di Luigi Cantelli. 1835-1836.
Processo dell'ing. Giuseppe Eugenio Ferrari e del per. Paolo Ricci. 1835-1836.
Processo di Giulio Cesare Tampelini. 1836.
Processo di Paolo Magelli. 1836.
Processo di Geminiano Gozzi. 1836.
Processo di Federico Viani. 1836.
Atti della Commissione militare stataria. 1836.

Processo Veratti ed altri. (Mazzo 6°).

Processo a carico del co. e march. Cirilliano Riccini, del dott. Carlo Bonazzi e di Giuseppe Zanotti detto Galotti, nonché di Venerio Montanari, di Giacomo Tosi, di Pietro Belletini e dell'avv. Giacomo Mattioli-Bertacchini. 1848-1863. (Mazzo 2°).

Atti del procedimento contro il co. e march. Cirilliano Riccini. 1864-1865. (Mazzo 1°).

menti riguardanti il governo degli Austro-Estensi in Modena ⁽¹⁾, mi dispensano dall'estendermi sull'argomento. Ai fini di questo scritto basta ricordare che i due primi accusatori di Giuseppe Ricci furono certi Venerio Montanari e Giacomo Tosi, degenti in carcere dal 4 e dal 14 maggio rispettivamente per reati comuni; che, giusta il loro deposto, una sera della prima metà di marzo, con Carlo Gasparini, Giovanni Guicciardi, Domenico Piva, Giuseppe Borghi, Lorenzo Vincenzi detto Ancini e il dott. Luigi Golfieri, s'erano radunati a Bastiglia nel casino del Ricci, il quale loro espose e fece accettare il progetto rivoluzionario d'uccidere Francesco IV e di prendere in ostaggio la Duchessa durante la benedizione nella chiesa di S. Pietro di Modena per la festa di S. Benedetto; che non solamente il Ricci, ma tanto Guicciardi e Piva, tratti in arresto la notte dall'1 al 2 giugno, quanto Gasparini e Borghi, impigionati il 17, smentirono ripetutamente e nei modi più energici i due accusatori, concordemente negando di conoscere uno d'essi, il Tosi; che lo stesso fece il Vincenzi o Ancini, costituitosi ai 15 di luglio per potersi giustificare; che poi invece, sedici mesi dopo la fucilazione di Ricci, i suoi correi detenuti — il Golfieri era rimasto latitante — un bel giorno si decisero « spontaneamente » e sotto pretesto di pentimento a fare una completa confessione mediante deposizioni giurate, che, opportunamente rifuse e omesso ciò che vi si leggeva circa asseriti accordi di Ricci col generale Hrabowski e altri ufficiali austriaci, vennero dal ministero di Buon Governo date alle stampe nel dicembre del '33 ⁽²⁾.

Ma evocato così, per evidenti ragioni di necessità, il ricordo di queste cose e persone, per ragioni di sentimento facili a comprendersi non so trattenermi dall'esumere, traendoli dal processo Riccini al quale furono uniti il 22 luglio '60 ⁽³⁾, quattro biglietti che Giuseppe Ricci scrisse dal carcere; i due primi

⁽¹⁾ Par. III, sez. 3, pag. 62-103.

⁽²⁾ Atti segr. del min. di B. G., nn. 1562, 1565 e 1578 del 1833.

⁽³⁾ All. 203 e 204. Del quarto biglietto non si ha più che la copia conforme.

quando ad arte non gli si era ancor fatto conoscere di che grave delitto fosse accusato, gli ultimi due dopo la sentenza. Eccoli.

« *Teresina,*

« Mi spiace doverti dire che io sono arestato: questo non ti dia pensiero, perchè già tu meglio di me capirai che credo al certo di non essere delinquente e di non aver nemmeno mancato in nessuna parte al mio dovere. Addio. Salutami Papà e consolalo.

« [16 Giugno.] »

« GIUSEPPE RICCI.

« *Teresina,*

« Io sto bene e mercè la grazia di questo Sig. Giudice posso scriverti queste due righe per tranquillizzarti e quietarti, come spero di poter far al certo e presto. Addio, addio; mandami il mio flauto, e manda da Vicenzi ⁽¹⁾ a prendermi della musica per flauto solo. Addio, ti bacio. Saluta Papà e Nonno.

« Li 28 Giugno.

« Tuo marito RICCI GIUSEPPE.

« *Per la Sig.^{ra} Teresa Ricci.*

« *S. P. M.* »

« [14 Luglio 1832.]

« Fatemi il piacere di andare da Bettoli ⁽²⁾ e farmi sapere quale sia la mia condanna; se prigionia, mandatemi del *gelato*, se peggio, *crema*: forse presto andremo in cittadella. Il Papà lo sa, mi consoli se vuole; fate presto. Vadano dal Duca per salvarmi dall'infamia. Tacete. Addio; abbiano prudenza.

« Sono innocente, innocentissimo. »

« Sono stato sta notte tradotto all'ergastolo; pregate Dio per me. Sono innocente. Addio. Vivete felici.

« [17 Luglio 32.] »

O io sbaglio, o chi vergò queste righe poteva bensì avere l'animo agitato, ma, se non era maestro di simulazione, doveva sentirsi in coscienza perfettamente tranquillo!

⁽¹⁾ Il libraio e tipografo Geminiano Vincenzi.

⁽²⁾ L'avvocato difensore di Montanari e Tosi.

III.

Anche dell'imbroglio Mattioli molti hanno parlato, sicchè nelle sue linee principali esso è già noto. La filza quarta che lo concerne consta d'un volume d'interrogatori, d'uno « squarzo » con 108 allegati, e d'un fascicolo d'atti appartenenti quasi tutti al protocollo segreto del ministero di Buon Governo (filza 6^a fasc. 311 poi 9^a fasc. 425).

Il volume degl'interrogatori — sino al 3 aprile 1834 davanti alla Direzione provinciale di polizia, e dal 7 giugno davanti al Commissario fiscale e alla Commissione militare istituita dal Duca con chirografo del 15 maggio — comincia dal 20 luglio '33 e finisce col 23 giugno '34. Ma gli « esami primordiali » dell'imputato, i quali si trovano in un quaderno a parte che ora forma l'allegato n. 5, portano le date 18 e 19 luglio '33, essendo stata aperta la processura fin dal giorno 13 precedente.

In tal dì era caduta in potere del ministero di Buon Governo una lettera a firma Giorgio della Rocca, diretta da Losanna il 27 giugno all'avv. Giacomo Mattioli-Bertacchini, giudicante di Pavullo e prima di Fanano, nella quale si prendeva in disamina un piano di rivolta per le provincie del Frignano, della Garfagnana e di Massa e Carrara, che il Mattioli figurava aver mandato al S. C. D. R. E., e si parlava d'ufficiali estensi da mettere nel segreto, di brevetti da concedere, di spese da fare. Cade in acconcio aggiungere che una seconda lettera d'indole settaria pel Mattioli, da Marsiglia 2 agosto, con altra in cifre inclusavi, giunse il 28 successivo a Modena, ove, non occorre dirlo, fu immediatamente confiscata dalla polizia, e che oggi i tre misteriosi documenti si conservano fra gli allegati al processo Riccini e complici (1).

Il Mattioli venne pertanto arrestato il 14 luglio alle 6 del

(1) Ai nn. 211 e 210.

mattino nel suo casino di Coscogno. L'istruttoria, oltre che a portar luce sul fatto specifico che avea cagionato l'arresto, tendeva a stabilire quale fosse il carattere dell'imputato e qual condotta questi avesse tenuto nel '31, per poter giudicare dei suoi sentimenti politici; di più mirava a verificare se egli mantenesse relazioni con liberali modenesi esuli e carteggio con l'estero, e se presso di lui esistesse una cassa della setta. Difficile assai precisare quest'ultimo particolare, giacchè, date le buone condizioni finanziarie del Mattioli, non era da escludersi *a priori* che il denaro rinvenuto nelle domiciliari perquisizioni fosse di sua privata proprietà: ma, quanto al resto, egli viene dipinto da vari testimoni come uomo ambizioso, finto, vendicativo e peggio; il che, messo in rapporto con certi suoi atteggiamenti piuttosto equivoci durante gli eventi del '31, non rendeva improbabile che l'odio da lui sempre dimostrato pei liberali fosse falso e studiato. Indubbiamente l'avvocato Mattioli non aveva lasciato grata memoria di sè a Fanano, e ivi erano conosciuti i suoi disgusti con Pietro Bellettini, alunno scrittore nella Giurisdicenza, che invece è descritto da un teste per giovane strambo e poco svelto, ma buono d'animo e incapace d'architettare calunnie (1).

Il Mattioli, che al momento dell'arresto rassicurò la famiglia dicendo di non aver niente a rimproverarsi (2), tanto nei due primi esami che nei successivi dei giorni 24, 27, 28 agosto e 22 novembre, si mostrò sorpreso al massimo grado degli addebiti che gli si muovevano e negò risolutamente d'appartenere a sette rivoluzionarie (3), sulle quali d'altronde — egli affermava — le sue cognizioni erano scarsissime: non poteva perciò in alcuna guisa aver preparato piani di rivolta, a meno che non gliene fossero stati attribuiti da qualcuno falsificando la sua calligrafia, e che sapesse farlo v'era il Bellettini, allora profugo politico.

(1) Proc., pag. 79.

(2) Proc., pag. 16.

(3) Il nome della « Giovane Italia », che ricorrerà poi così di frequente nei processi dei complici, negli esami di Mattioli non s'incontra neppure una volta!

Solo il 3 gennaio '34 entra in scena l'aguzzino Galotti per riferire sul contegno dell'imputato in carcere. Questi dapprima si protestava innocente; poi, atterrito al pensiero della gravità dell'accusa che avrebbe potuto condurlo al patibolo, ed esortato dal Galotti a confessare candidamente la verità, ammetteva d'essere a giorno di piani di rivolta nella montagna, facendo in proposito i nomi di Bellettini, del già direttore di polizia dottor Poli, dell'ex governatore di Modena marchese Coccapani, dei propri fratelli; indi si ricredeva, si raccomandava, si contraddiceva, dichiarava che la testa non lo reggeva, si dava a esagerate pratiche religiose, viveva in una continua agitazione. Se non che, fosse il racconto di Galotti conforme o no al vero, Mattioli di fronte al giudice seguiva a tenersi sulla negativa; anzi nei suoi due ultimi esami, del 14 e del 16 giugno, egli si scagiona con molta franchezza e apparente sincerità delle colpe che la Commissione militare gli contestava, dimostrando l'inverosimiglianza degli indizi raccolti contro di lui e sostenendo d'aver detto al Galotti semplicemente questo: che alla metà di gennaio 1831 Bellettini gli rese ostensibile un piano di rivoluzione avuto da un suo amico toscano, piano che s'affrettò a copiare e trasmettere al direttore della polizia provinciale, il quale però non lo ricevette; che dal medesimo Bellettini ebbe altresì ai primi di febbraio un discorso relativo alla rivoluzione di « certo Mazzini »; che anche del secondo documento non mancò di trarre copia per portarla a Modena, ma che essa andò poscia smarrita fra le sue carte. E dichiarato alla fine, in forza delle risultanze processuali, punibile del delitto d'alto tradimento, il Mattioli risponde con queste sicure parole: « Non sono reo ».

Come poi, trascorsi soltanto pochi giorni, lo stesso Mattioli potesse indursi a convenire precisamente del contrario ⁽¹⁾; come poi, qualche altro giorno appresso, si risolvesse a far l'offerta di somministrare alla giustizia i lumi che le potevano abbisognare ⁽²⁾;

⁽¹⁾ All. 96.

⁽²⁾ All. 107.

come poi, una volta scivolato sul terreno delle delazioni, s'avvilisse al punto di mostrar quasi una voluttà nel fare quelle tali rivelazioni che piombarono in atroce lutto tante famiglie; il cercare una spiegazione a tutto ciò esorbita dal compito che io mi sono assunto, e passo quindi alla filza che segue.

IV.

Per effetto di quelle malaugurate rivelazioni vennero tratte in arresto e sottoposte a inquisizione politica parecchie persone; ma volendosi poscia procedere, per affinità di causa, in un solo e medesimo giudizio, il 6 novembre '34 fu incoato dal ministero di Buon Governo un « generale » processo contro i complici del capo settario Giacomo Mattioli-Bertacchini. E siccome si principiò dal riunire nel nuovo incartamento i fascicoli speciali riferentisi ai diversi accusati, è d'uopo anche a me cominciare col dar l'elenco dei predetti fascicoli, accompagnandolo con brevi cenni illustrativi per ciascuno d'essi.

I fascicoli formano i primi tredici allegati al processo generale; inoltre ve ne sono due che non hanno numero, perchè il fermo degl'inquisiti avvenne dopo il 6 novembre. Ecco la nota dei quindici processi, nei quali tutti il Mattioli non solo confermò i suoi deposti, ma li ampliò con ulteriori informazioni e con ogni desiderabile schiarimento ⁽¹⁾.

N. 1 - Processo contro il co. Luigi Cassoli di Modena, arrestato il 30 luglio '34. Ha 9 allegati segnati con le lettere *A* a *I*. Il primo interrogatorio dell'imputato porta la data del 17 settembre; nell'ultimo, del 28 marzo '35, è contestato al Cassoli il reato di compartecipazione alla congiura Ricci, dell'iscrizione di proseliti alla « Giovane Italia », della quale egli era ritenuto membro, e d'altri intrighi settari. Il Cassoli si proclama innocente, mantenen-

⁽¹⁾ Man mano che la polizia eseguiva gli arresti, veniva allegato al processo del nuovo giudicabile l'estratto delle rivelazioni Mattioli nella parte che lo riguardava; ma qual fine abbia fatto l'incartamento originale contenente le suaccennate rivelazioni non si saprebbe invero dire.

dosi completamente negativo anche più tardi, davanti alla Commissione militare stataria ⁽¹⁾.

N. 2 - Processo contro il co. Francesco Guidelli di Modena, catturato il 31 luglio '34 sotto l'accusa d'appartenere alla « Giovane Italia » e d'aver preso parte alla rivolta del '31 e alla congiura Ricci. Consta d'un registro contenente lo squarzo degli atti e gl'interrogatori, e dei corrispondenti allegati distinti con le lettere *A* a *PP*. Il Guidelli fu interrogato ai 17 settembre '34, ai 20 e 22 giugno '35, e, per un'ultima volta, ai 2 di luglio ⁽²⁾. Si mantenne sempre negativo.

N. 3 - Processo contro il dott. Giuseppe Mattioli di Modena, carcerato addì 29 luglio '34; con 4 allegati segnati *A*, *B*, *C*, *D*. Nel primo costituito, del 9 ottobre, l'imputato nega; viceversa il 30 dello stesso mese volontariamente confessa d'essere stato aggregato sul finire del 1832 alla « Giovane Italia », e in tre altri esami posteriori (4 e 15 novembre, e 1835, 20 marzo) completa la sua confessione, fornendo notizie e dati che concordano con le rivelazioni fatte dal di lui fratello Giacomo.

N. 4 - Processo contro il dott. Tommaso Martinelli di Modena, medico delle carceri, e contro il dott. Vincenzo Poli nato a Gualtieri, padrigno di Mattioli, ambedue arrestati il 1° luglio '34. Degli interrogatori si conserva soltanto la prima parte (1834, 4 luglio a 1835, 5 gennaio); gli allegati sono 49 progressivamente numerati. Il Martinelli, che era incolpato d'essersi reso intermediario d'una corrispondenza segreta fra il detenuto Giacomo Mattioli e la sua famiglia, fu interrogato per primo. Egli ammetteva il fatto, ma si scusava dicendo d'esservi stato consigliato da ragioni d'umanità, convinto di non far nulla di male; nondimeno, d'ordine sovrano, il 9 ottobre '34 fu messo a disposizione della Giurisdizione criminale per essere giudicato a norma di legge, come colpevole di prevaricazione nell'esercizio delle sue funzioni ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Atti vari rel. al proc.; fascetto II, all. *H* al doc. n. 39.

⁽²⁾ All. *NN*.

⁽³⁾ All. 22.

Su Vincenzo Poli gravavano le accuse d'essere stato a conoscenza del piano di rivolta preparato dal Mattioli per incarico di Mazzini nel '33 e d'appartenere alla « Giovane Italia ». Il Poli, che sin dal 23 giugno '34, esaminato nel processo del figliastro, avea dichiarato che lo riteneva vittima d'una calunnia e che s'era ben guardato dal dar peso ai biglietti da lui scritti dal carcere, subodorandovi un tranello poliziesco, nei nuovi esami ai quali fu sottoposto i giorni 3, 4 e 5 settembre, come pure in altri sostenuti più tardi ⁽¹⁾, confermò la sua opinione, e con grande chiarezza e dignità giustificò la propria condotta politica sia privata che pubblica, spiegando le circostanze che gli si segnavano a carico e che potevano dare una parvenza di verità alle accuse di Mattioli. Nè da questa linea di difesa valsero a smuoverlo le insistenti e vili manovre del custode Galotti e di suo figlio, i quali avrebbero voluto persuaderlo a confessare i delitti che gli si apponevano ⁽²⁾.

N. 5 - Processo contro il dott. Domenico Ferrari di Renno, dimorante a Pavullo. Venne arrestato il 30 luglio '34, ma nulla sappiamo delle sue deposizioni, perchè il quaderno degli interrogatori manca delle prime 36 pagine. Fra gli allegati, distinti con le lettere *A* a *O*, si vede una lettera del 3 agosto con cui il custode dell'ergastolo trasmette al Buon Governo una supplica dell'imputato per ottenere una mitigazione di pena dietro la confessione sincera dei suoi delitti. Ai 6 di marzo '35 il Ferrari fu costituito reo di complicità nelle macchinazioni del giudice Mattioli e d'appartenere dal principio del '33 alla setta della « Giovane Italia ».

Dopo la condanna, nel maggio 1836, il dottor Ferrari ritrattò tutto quanto avea prima depresso; poi, uscito di carcere e divenuto quasi cieco, a Bologna nel 1841 dettò una commovente conferma della ritrattazione fatta, narrando con quali perfidi

⁽¹⁾ Proc. gen., pag. 184-202 della 1^a numerazione, e 36-62 della 2^a.

⁽²⁾ Promemoria di V. P. pel Duca, in data di Pistoia 22 ottobre 1837, pag. 20 e segg.; fra i documenti di provenienza Poli nell'Arch. di Stato. (*Acquisti*, n. 2279).

raggiri, con quali minacce e sevizie gli fosse stata strappata la menzognera confessione (1).

N. 6 - Processo contro il dott. Giuseppe Gianelli di Pavullo, imprigionato lo stesso giorno del Ferrari, quale accusato d'aver promesso la sua cooperazione al piano rivoluzionario di Mattioli e d'essere stato da lui aggregato alla « Giovane Italia » nel gennaio '33. Il Gianelli, negativo nei due esami sostenuti ai 16 settembre '34 e ai 18 marzo '35, nei susseguenti interrogatori dei giorni 3, 4 e 6 aprile si rese di moto proprio confesso. Gli allegati al processo sono segnati con numeri romani fino al XV, e fra essi si trovano le deduzioni a difesa presentate dal difensore e dall'imputato prima e dopo la confessione.

Come è risaputo, il dottor Gianelli lasciò, morendo, delle « Memorie autobiografiche », che non molto tempo fa furono parzialmente stampate e la cui veridicità viene ora attestata dagli atti processuali.

N. 7 - Processo contro Cristoforo Pezzini nativo di Morbegno (Sondrio), arrestato a Pavullo insieme ai due precedenti accusati; con 20 allegati. Dapprima il Pezzini nega d'essersi lasciato ascrivere da Mattioli alla « Giovane Italia » e d'aver conosciuto le di lui trame (2); poscia ne conviene, dichiarandosi pentito dei suoi errori e affidandosi alla clemenza sovrana (3); indi si protesta di nuovo innocente, addossando la colpa della sua falsa confessione alle male arti e alle angherie del custode dell'ergastolo (4); finalmente torna a confessare ciò che aveva disdetto (5). Anche di questa seconda confessione il Pezzini più tardi attribuiva la responsabilità ai soprusi di Galotti (6).

N. 8 - Processo contro il dott. Natale Mascagni di Zocca.

(1) Proc. Riccini, Bonazzi e Galotti; all. 78.

(2) Esami 10, 11 e 12 settembre 1834.

(3) All. X del 24 novembre 1834.

(4) All. XII del 5 gennaio, ed esami del 3 e 13 aprile 1835.

(5) Esami del 22, 23, 27 e 30 aprile 1835 nell'all. XVIII.

(6) Promemoria senza data, in « copia tratta dall'autografo », fra i documenti di provenienza Poli cit.

Numero dei documenti allegati al processo: 19. Data dell'arresto: 30 luglio '34. Titoli dell'imputazione: Sua ascrizione alla « Giovane Italia » e obbligo da lui assunto di coadiuvare il progettato movimento rivoluzionario. Primo interrogatorio dell'imputato: 6 settembre '34; ultimo: 4 aprile '35. Il Mascagni è negativo e si mantiene tale anche messo a confronto con Mattioli, facendo notare all'ufficiale processante che il suo contraddittore non aveva avuto il coraggio di guardarlo in faccia (1).

N. 9 - Processo contro il dott. Emilio Ferrari di Rocca Malatina, che, a detta di Mattioli, era stato aggregato alla « Giovane Italia » nel gennaio '33, promettendo con giuramento la sua cooperazione alla rivolta. Carcerato ai 3 d'agosto '34, il Ferrari nei due primi interrogatori (30 settembre '34 e 4 aprile '35) si proclamò innocente; ma poco appresso ammise la sua colpevolezza, fornendo in quattro altri costituiti (7, 9, 22 e 29 aprile) minute informazioni sui propri atti e sentimenti, e su quelli delle persone di sua conoscenza. L'ultimo degli allegati al processo, che porta il numero XIV, contiene esso pure un esame subito il 19 maggio dal Ferrari, il quale l'aveva chiesto per completare la sua confessione con particolari dimenticati.

N. 10 - Processo contro il dott. Francesco Simonetti di Castelnuovo di Garfagnana, e relativi allegati dal I al XXIV. Il Simonetti venne arrestato il 3 agosto '34 e nei due interrogatori ai quali sottostette il 18 settembre seguente e il 15 maggio '35 si difese addimostrando la falsità delle accuse a suo carico: ciononostante, egli fu riconosciuto reo di complicità nella congiura Mattioli per essere stato ascritto alla « Giovane Italia » nell'agosto '32 a San Pellegrino dell'Alpi e per avere a sua volta procurato altri adepti alla setta, incaricandosi di promuovere la rivolta nella provincia di Garfagnana.

N. 11 - Processo contro Angelo Picaglia di Modena, farmacista a Zocca, detenuto dal 7 ottobre '34 e accusato di

(1) Proc., pag. 32.

complicità nella congiura Mattioli per essere stato aggregato dal Mattioli stesso alla « Giovane Italia » sul declinare dell'estate 1832 e per aver giurato di cooperare con tutte le sue forze al buon esito dell'insurrezione. Sedici sono gli atti allegati a questo processo, i cui interrogatori cominciano con l'11 novembre '34 e finiscono col 29 maggio '35. L'imputato è negativo.

N. 12 - Processo contro Francesco Malvolti di Reggio, comandante la tenenza dei reali Cacciatori del Frignano in Montese, tratto in arresto il 7 ottobre '34 e prevenuto d'appartenere alla « Giovane Italia » e d'essersi obbligato a far rimanere inoperosi i soldati da lui dipendenti allo scoppio della tramata rivolta. Il processo si compone del quaderno degli interrogatori, che s'iniziarono ai 12 novembre con quello dell'accusatore Giacomo Mattioli-Bertacchini, e di 18 allegati, da *A* a *T*. La mattina del 6 dicembre il Malvolti, esaminato, giura di non saper nulla, affatto nulla di società segrete e chiama l'accusa un'impostura (1); al contrario, qualche ora dopo, « fatta matura riflessione », riconosce d'aver purtroppo macchiato il suo onore e si rende confesso (2).

N. 13 - Processo, consistente in un quaderno d'esami e in 6 allegati, contro il banchiere Lazzaro Sanguinetti di Modena, citato, poscia « in via d'esperimento » passato in carcere il 17 novembre '34, quale presunto colpevole d'aver riscosso e spedito denaro per conto della « Giovane Italia ». Sull'appoggio delle emergenze processuali, che non concordavano con le deposizioni dei due fratelli Mattioli, addì 10 aprile '35 il Sanguinetti fu rilasciato « a processo aperto », dietro cauzione pecuniaria e promessa giurata di non far parola con chicchessia di quanto avea formato oggetto dei suoi esami.

N. 13^{bia} - Processo contro il dott. Carlo Lucchi di Sassuolo, domiciliato a Modena, l'ing. Carlo Tamburini di Montese e il dott. Emilio Guidotti di San Martino di Salto, arrestati rispetti-

(1) Proc. gen., pag. 163-166 della 1^a num.

(2) All. F.

vamente il 24 gennaio, il 7 e l'8 febbraio '35 sotto l'imputazione di complicità nella congiura del capo settario Mattioli, perchè da lui affigliati alla « Giovane Italia » nella primavera del '32. Dopo che il Mattioli ebbe confermate e dilucidate le sue rivelazioni in ordine agli imputati, essi vennero esaminati il 9, il 18 e il 20 marzo, e sì in questo che in un secondo esame del 12, del 13 e del 14 maggio tutt'e tre si mantennero negativi. Solo il Tamburini, indottovi da uno strano sogno, fece in seguito una completa confessione, confessione però contraddetta in parte dal coaccusato Guidotti (1). Gli atti sciolti allegati al processo sono 49.

N. 13^{ter} - Processo contro il dott. Francesco Carpi di Modena, tradotto in carcere il 29 gennaio '35 come complice di Mattioli, per essere stato sciente del piano di ribellione da lui redatto. Gli interrogatori vanno dal 12 febbraio al 30 maggio; qualche esame, anzichè nell'apposito quaderno, si trova fra gli allegati, che in numero di 23 accompagnano il processo. L'imputato negava i fatti addebitatigli, dicendosi vittima d'una scelerata calunnia.

Sulla base adunque di questi processi parziali fu aperto il processo generale. Il volume degli esami, corredato di 70 allegati col corrispondente squarzo (fascicoli I e II del quinto mazzo), comincia dal 10 novembre '34, proseguendo fino al 14 marzo dell'anno successivo. I testimoni durante il 1834 furono interrogati dall'assessore Bonazzi, il quale anzi a tal uopo dal 18 al 28 novembre trasferì la sua residenza a Pavullo (2), e nel 1835 dalla Commissione militare stataria che il Duca avea confermato con chirografo 31 dicembre '34. Degli imputati vennero esaminati soltanto Domenico Ferrari, Malvolti e Poli.

Come appare da questi nomi e dalle date, quantunque molte testimonianze riguardino tutti gli inquisiti, il presente incarto si riferisce più propriamente al primo periodo del processo, ossia al periodo che termina con la sentenza del 24 marzo '35, conte-

(1) All. 43, del 10, 12 e 15 gennaio 1835.

(2) Squarzo, pag. 4 e 20.

nente la condanna dei tre suddetti accusati. Ma in una seconda posizione (fascicolo III del mazzo) sono raggruppati non pochi altri atti, e del Ministero e della Commissione militare, così divisi:

I - Atti dal 19 gennaio al 4 aprile '35 segnati A a Q; con la precitata sentenza 24 marzo;

II - Atti dal 3 dicembre '34 al 20 luglio '35 numerati da 16 a 43; con la sentenza 16 maggio 1835, di condanna per Gianelli, Pezzini, Emilio Ferrari, Giuseppe Mattioli, Mascagni e Cassoli;

III - Atti dal 14 luglio al 27 agosto '35 segnati A a Q; con la sentenza 20 luglio, di condanna per Tamburini, Guidotti, Carpi, Lucchi, Picaglia, Guidelli e Simonetti (1).

Degno forse sopra tutti di rimarco è il documento distinto col n. 35 del II fascetto, che, attraverso i discorsi, i propositi, le lagnanze dei detenuti confessi, lascia intravedere entro qual rete di delusioni, di sconforti, di pentimenti, d'incertezze, di sospetti si dibatterono quegli infelici.

V.

La sesta filza, ordinata in quattro fascicoli col titolo « Processo Veratti ed altri », è formata dai processi degli individui giudicati il 9 giugno 1836 con sentenza della Commissione militare stataria nominata dal sovrano decreto 1° aprile antecedente. Costituisce i due primi fascicoli l'« informativo », con 122 allegati, dell'Assessorato legale del ministero di Buon Governo, concernente Francesco Veratti di Modena, e i suoi coimputati Giovanni Roli, Giuseppe Vitali, Cesare Giudici, ing. Giuseppe Cialdini, dott. Ippolito Zuccoli, dott. Pietro Riccioli, Federico Morselli pure di Modena; co. Orazio Malaguzzi di Reggio; Antonio Lugli di Carpi.

Francesco Veratti, dichiarato reo del delitto di lesa maestà

(1) Qualche atto di quest'ultimo fascicolo concerne anche Lodovico Vezzosi di Modena, condannato per libello in pittura; ma, dietro ordine del Duca, quanto si riferiva a lui venne omissa nella sentenza a stampa.

quale agente principale della « Giovane Italia », fu catturato il 26 dicembre '34 e trasportato all'ergastolo il 27. Non era certamente senza macchie: all'atto della perquisizione personale, con movimento improvviso si cacciò in bocca uno dei bigliettini che aveva in tasca; nella casa di città e nel suo casino di campagna si rinvenne una notevole quantità d'armi, di munizioni e di carte compromettenti. Il 30 dicembre egli scrisse al fratello Bartolomeo per tranquillizzare lui e la madre, dicendogli che era pronto a tutto e che aveva fiducia di non cadere in preda alla disperazione. Fu escusso per la prima volta il 15 gennaio '35 e pochi giorni dopo si rese confesso; ma delle sue propalazioni nulla ci consta, perchè registrate in due documenti ora perduti (1). Nella notte fra il 26 e il 27 giugno evase dall'ergastolo, segando, a quel che pare col vetro, l'inferriata d'una finestra della sua cella, e approfittando, per prendere il largo, delle impalcature che i muratori avevano eretto in un piccolo cortile destinato alla passeggiata dei detenuti politici.

Quanto ai presunti complici, il Roli, assicurato alla giustizia la mattina del 27 dicembre '34, negò d'essere a cognizione delle trame settarie di Veratti (2) e fu poi dimesso a processo aperto (3); il Vitali, di cui si tentò l'arresto il 26 dicembre, riuscì a fuggire; il Giudici e il Morselli divennero essi pure uccelli di bosco; il Malaguzzi, arrestato il 24 gennaio '35, si studiò di coonestare la propria condotta morale e politica, nonchè le sue relazioni e il suo carteggio, sotto il nome d'Attilio Ferrari, con Veratti, giurando e spergiurando d'ignorare totalmente i di lui progetti rivoluzionari (4). Da ultimo, ai 18 marzo '35 avvenne in Bologna il quadruplice fermo di Lugli, Cialdini, Zuccoli e Riccioli, che il 2 maggio furono consegnati al governo estense con la processura politica colà avviata e con le carte loro sequestrate. Dei molteplici e lunghi esami

(1) All. 11 e 13.

(2) Costituito del 30 marzo 1836.

(3) Fasc. IV, all. 23. Nella sentenza a stampa il nome del Roli fu trascurato.

(4) Costituito del 24 marzo 1836.

subiti a Modena, nei quali essi in parte negarono, in parte ammisero cercando di spiegarle o scusarle, e in parte confessarono spontaneamente le loro colpe, tanto che per accertare taluni nuovi fatti fu necessario chiedere a Bologna l'assunzione di atti sussidiari, non è questo il luogo di parlare. Dirò solo, per la particolarità della cosa, che dai deposti di Lugli e di Cialdini sembra emergere chiara l'intenzione di *Ciro Menotti* di mettere il duca di Modena a capo del governo costituzionale che egli si lusingava dovesse sorgere dallo sconvolgimento politico del '31⁽¹⁾. Agli avvenimenti di tale anno appartengono appunto i documenti in originale che fra gli allegati sono distinti coi numeri 47 a 54; ma quello che per noi sarebbe il più importante, due esami cioè sostenuti da *Menotti* il 5 e il 6 maggio '31, sfortunatamente manca.

D'un secondo gruppo di sette imputati i processi istruiti dal Buon Governo sono raccolti nel terzo fascicolo. D'ognuno d'essi darò qui una succinta notizia, osservando però che tutti quei disgraziati vennero inquisiti o in conseguenza delle rivelazioni di *Mattioli* o pel loro modo di comportarsi nel '31, e quindi non hanno nient'altro di comune col *Veratti* se non la sentenza che li condannò.

N. 1 - Processo, con 17 allegati, contro *Luigi Cantelli* di Sassuolo, arrestato nel comune di *Crevalcore* la notte del 17 aprile '35 e condotto a Modena il 2 maggio. Nei suoi due esami del 16 settembre '35 e del 10 marzo '36 il *Cantelli* ammise d'aver preso servizio nelle truppe insurrezionali del '31, desiderando percorrere la carriera militare, ma escluse d'essere stato uno degli eccitatori della rivolta in *Sassuolo*.

N. 2 - Processo, con 48 allegati, contro l'ing. *Giuseppe Eugenio Ferrari* di *Rocca Malatina* e il perito agrimensore *Paolo Ricci* di *Montecuccolo*, dimorante a *Montetortore*, catturati il 16 e il 18 giugno '35 come rei del delitto di lesa maestà in primo grado,

⁽¹⁾ All. 55, pag. 9-10; e proc., pag. 56-57.

per essere stati ascritti da *Mattioli* alla « *Giovane Italia* » sul declinare dell'estate 1832 in *Zocca* e per aver promesso con giuramento il loro appoggio all'ideata ribellione. Gl'interrogatori, quelli dei testimoni compresi, si svolsero fra il 20 agosto '35 e il 13 marzo '36, e in essi ambedue gli accusati si difesero negando con tutte le loro forze d'aver appartenuto alla proscritta setta. Il *Ricci* morì poi in carcere il 28 aprile, onde nella sentenza il suo nome non figura.

N. 3 - Processo, con 8 allegati, contro *Giulio Cesare Tampelini* di Modena, firmatario nel '31 della deliberazione detta dei 72. Dopo molte peregrinazioni all'estero, il *Tampelini* si costituì alle autorità del proprio paese nel giorno 17 febbraio '36 per poter ottenere il perdono del suo fallo, provando che non aveva agito con dolo, ma per mera irriflessione giovanile. Fu interrogato due volte, il 1° e il 28 marzo.

N. 4 - Processo, con 7 allegati numerati e uno senza numero, contro *Paolo Magelli* nato a *Montecuccolo* e già capitano sotto il governo italiano. Il *Magelli*, imprigionato a Bologna addì 24 dicembre '35, circa un mese dopo fu accompagnato a Modena dietro sua domanda. Nel primo costituito del 2 marzo '36 convenne d'essere stato nel '31 capitano della Guardia nazionale di *Spilamberto* e d'aver poscia seguito, in qualità di capitano di linea, il generale *Zucchi* fino a *Senigallia*; ma nel successivo, che fu il penultimo, del 1° giugno le insussistenti accuse d'essere stato sciente della congiura *Ricci*, d'aver tenuto carteggio con *Mattioli*, d'essere uno degli agenti della « *Giovane Italia* » nel bolognese, d'aver partecipato a riunioni antipolitiche e altri simili aggravii lo sconcertarono talmente, che non volle neppur firmare il verbale dell'esame subito.

N. 5 - Processo, con 18 allegati, contro *Geminiano Gozzi* di *Bomporto*, veterinario, sospetto d'essere stato uno dei capi della rivolta ivi scoppiata il 3 febbraio '31. Sfrattato da Bologna, ove era emigrato nel dicembre del 1832 in seguito all'arresto d'un suo fratello, di là il *Gozzi* passò a Modena a

costituirsi il 13 gennaio '36, sapendo d'aver la coscienza netta, come egli si sforzò di dimostrare nei tre interrogatori ai quali fu sottoposto (4 marzo, 25 e 26 maggio).

N. 6 - Processo contro Federico Viani di Reggio, accusato di complicità nella rivoluzione del '31 a Carpi, tradotto a Modena dalla polizia di Bologna al principio di febbraio 1836 ed evaso dalle carceri il 9 maggio (1). Questo processo il 17 di detto mese venne trasmesso dall'assessore legale del ministero di Buon Governo al presidente della Commissione militare stataria (2), ma attualmente è mancante.

Il quarto e ultimo fascicolo del mazzo contiene gli atti sciolti della Commissione militare. Essi sono progressivamente numerati da 1 a 30 e vanno dal 3 maggio al 30 giugno 1836.

VI.

E ora ritorniamo al procedimento iniziato nel '48 contro Riccini, Bonazzi e Galotti, ed esteso, per dipendenza e connessione di fatti, a Venerio Montanari e Giacomo Tosi, i denunziatori di Giuseppe Ricci, a Pietro Bellettini, supposto autore o ispiratore delle due lettere da Losanna e da Marsiglia, e a Giacomo Mattioli-Bertacchini, accusatore dei suoi pretesi gregari. Il relativo mazzo, che è il secondo in ordine progressivo, comprende un volume, in 45 quinterni, del processo (1850, 13 giugno a 1861, 20 settembre), lo squarzo (1848, 13 giugno a 1861, 8 gennaio) e 249 allegati (1848, 8 giugno a 1863, 2 gennaio).

La caduta del Governo Provvisorio del 1848, come ridiede il 12 settembre la libertà al Galotti, troncò il processo sul suo nascere. E poichè dal ripristinato Duca vennero considerati nulli « tutti » gli atti dei governi rivoluzionari succedutisi nei suoi stati dal 21 marzo al 6 agosto di quell'anno, così fu solo dietro

(1) Arch. di Stato. — Prot. segr. della Polizia prov. di Modena del 1836, nn. 35² e 214.
(2) Fasc. IV, all. 5.

« nuovo ricorso » del marchese Riccini, ansioso d'ottenere un brevetto d'onorabilità e la liberazione dei suoi beni dal sequestro, che il Supremo Consiglio di giustizia incaricò ai 29 di novembre la Giurisdizione criminale di procedere nelle consuete forme ordinarie rispetto alle due querele avanzate nel precedente maggio contro il ricorrente. Ma il magistrato, impedito da altre gravi occupazioni, lasciò trascorrere inutilmente ben diciotto mesi e non si recò che il 13 giugno 1850 a ricevere dalla vedova di Giuseppe Ricci la conferma della sua denuncia; alla quale, del pari che a quella degl'implicati nella congiura Mattioli, il Riccini oppose ai 26 di luglio una controquerela pel titolo di calunnia.

Gli esami testimoniali cominciarono il 24 luglio, e fu Venerio Montanari che, chiamato per primo davanti al giudice, narrò con quali abietti mezzi egli e Giacomo Tosi fossero stati subornati da Galotti, esecutore della volontà di Bonazzi e Riccini, a inscenare la congiura Ricci. Il Tosi era morto sin dal 27 febbraio '47 (1); ma in più d'un costituito s'accenna alle dichiarazioni dallo stesso fatte sull'innocenza di Ricci, ai suoi rimorsi dopo il supplizio di quello sventurato, alle sue minacce di spiatellare ogni cosa (2).

Segue al Montanari una lunga teoria di querelanti, d'interessati, di carcerieri, d'ergastolani, di testimoni d'ambo i sessi, — e fra tutti si distingue per loquacità il Mattioli-Bertacchini — che si presentano a deporre o dinanzi al giudice di Modena o dinanzi al suo collega di Pavullo, da lui all'uopo delegato (3). Queste deposizioni, che si prolungano fino al 20 ottobre '52, valgono a stabilire in genere la cattiva fama e la capacità a delinquere dei querelati; in ispecie poi servono a corroborare l'opinione che le congiure Ricci e Mattioli altro non fossero state

(1) Arch. di Stato. — Reg. X dei condannati esistenti nella Casa di lavoro forz. in Modena dal 1814 al 1859, n. 125 della 2^a num.

(2) Proc., pag. 99, 102, 138, 350-353, 767-768, 827, 861, 903, 945-946.

(3) All. 33 e 49.

che una montatura a danno dei « coccapanisti », ossia degli amici e fautori del march. Luigi Coccapani predecessore di Riccini nel Governo di Modena; a controllare la voce delle pensioni e delle agevolzze di cui, per premio, godettero in carcere i denunziatori di Ricci e l'avvocato Mattioli; a documentare le lusinghe, le intimidazioni, i brutali trattamenti dei quali si giovava Galotti per costringere i detenuti, anche non politici, a confessarsi rei e a dire ciò che loro suggeriva; a comprovare i modi prepotenti e illegali usati da Bonazzi con inquisiti e testimoni; a rendere verosimile che la fuga di Veratti dall'ergastolo fosse stata, conforme alla generale persuasione, pensatamente favorita, perchè, appartenendo il Veratti effettivamente alla « Giovane Italia », le sue confessioni avrebbero potuto trovarsi in disaccordo con le rivelazioni di Mattioli sulle sette, che erano inventate di sana pianta.

Un altro argomento che si cercò d'approfondire fu quello riguardante la provenienza delle due lettere dall'estero, fonte dei sospetti su Giacomo Mattioli. Già questi aveva notato nell'indirizzo della lettera da Losanna una lontana rassomiglianza con la calligrafia di Pietro Bellettini (1), e da due testi s'era fatto il nome di costui come d'un possibile autore della calunnia a carico di Mattioli, data la nota sua abilità d'imitarne il carattere (2); ma in appresso altre persone vennero, col mezzo di seri indizi e col racconto di confidenze ricevute, ad aggravare il dubbio che realmente si trattasse d'un brutto tiro fatto dal Bellettini al Mattioli, contro il quale avea motivi di risentimento (3). E benchè egli tentasse di scaricare tutta la colpa sull'emigrato piemontese co. Carlo Bianco, che avrebbe così voluto vendicarlo del nocumento derivatogli dalle sfavorevoli informazioni politiche date di lui

(1) Proc. Mattioli, pag. 209. Va osservato che prima di « Losanna » il cancelliere aveva scritto « Marsiglia ».

(2) Proc. gen. contro i complici del capo settario Mattioli, pag. 80 e 145-146 della 1^a num.

(3) All. 33; e proc., pag. 224, 229-230, 235-236, 331-334, 690-691, 693-694, 701-702.

da Mattioli (1), malgrado ciò, il Bellettini fu coinvolto nell'accusa (2) e una perizia calligrafica riconobbe con piena sicurezza di sua mano, se non tutt'e due, la lettera almeno datata da Marsiglia (3).

Alla fine del 1853 la curia cessò d'occuparsi della causa (4); ignoriamo se per la mancanza dei processi politici che dovevano servir di fondamento all'inquisizione ed erano stati invece ritirati dal Buon Governo (5), oppure per lo spiegabile desiderio di porre in tacere l'increscioso affare. Ci volle la rivoluzione del '59 perchè, su richiesta della Commissione istituita col decreto Farini del 21 luglio, venisse ripresa l'istruttoria, affidata al giurisdicente criminale avv. Enrico Riva (6), che conservò l'incarico anche allorchè nel successivo dicembre ebbe la nomina di giudice istruttore presso il Tribunale di 1^a istanza.

I numerosi interrogatori eseguiti a Modena o, per delega, dalle giurisdicenze dei vari paesi ove i testimoni risiedevano, durarono quasi un anno (1859, 10 ottobre a 1860, 1^o ottobre). Essi avvalorano le risultanze dei precedenti esami e le ammennicolano, stantchè, oltre ai particolari già noti, ne mettono in luce altri non meno importanti, e cioè: l'animosità di Riccini contro Ricci e il suo turbamento dopo l'esecuzione della sentenza; gli sforzi di Galotti negli ultimi tempi di vita per dar a credere che la responsabilità del male fatto a tanti innocenti dovesse ricadere, non su di lui, ma su chi gli aveva abbassato ordini inumani, ai quali egli non poteva ricusarsi d'obbedire; l'intimità esistente fra Riccini, Bonazzi e Galotti, che a Modena erano chiamati « la triade del diavolo o un'anima sola in tre corpi » (7); i sentimenti ultra-legittimisti di Ricci e di Mattioli; la nessuna attendibilità dei riconoscimenti, avvenuti in carcere, di taluni accusati;

(1) Proc., pag. 443-448.

(2) All. 212 e 213.

(3) All. 245.

(4) L'ultimo atto (all. 61) è del 14 dicembre.

(5) Cfr. *Doc. risg. il gov. degli Austro-Estensi* cit., par. III, sez. 3, pag. 109.

(6) All. 57 e 68.

(7) Proc., pag. 670. Veramente il testo dice per svista « tre anime in un corpo solo ».

l'insussistenza della riunione nel casino Ricci e d'altre circostanze che nelle sentenze erano state ritenute come incontestabilmente provate.

Col principio del 1861 al Tribunale di 1^a istanza succedette quello di Circondario e, a norma della nuova legge di procedura penale, lo squarzo venne chiuso; ma all'istruttoria rimase sempre delegato il giudice Riva. Scarsi sono gli atti del biennio '61-'62, nè a me occorre menzionare che il mandato di cattura del marchese Riccini, emesso il 19 dicembre '62 e naturalmente riuscito infruttuoso, giacchè il ricercato abitava tuttora a Venezia. Nel 1863 poi, con motivata ordinanza del 2 gennaio, il giudice istruttore, mentre dichiarava non esser luogo a procedere nei riguardi di Tosi, Galotti e Bonazzi per morte degl'imputati (1), e di Montanari, Bellettini e Mattioli-Bertacchini per prescrizione di reato, trasmetteva, quanto al Riccini, gli atti relativi alla Procura generale del Re presso la Corte d'appello di Modena, per ogni conseguente effetto di legge.

Visti ed esaminati gli atti del processo, la Camera di vacazione della Corte (sezione d'accusa) il 20 settembre '64, unitamente alla difesa scritta dell'avv. Angelo Brofferio, primo documento dell'unico fascicolo che compone il primo mazzo, li rimandava al giudice istruttore, ordinando, affinchè fossero chiariti alcuni punti ancora oscuri, una più ampia istruzione. Compiuta la quale e ritornati gli atti alla Corte d'appello, la Sezione d'accusa, con sentenza del 6 marzo 1865, pronunciava il rinvio del Riccini alla Corte d'assise di Modena: frattanto però egli, il giorno 3 di quel mese, avea cessato di vivere; onde la Sezione predetta, con sua ordinanza del 30 dicembre, dovette dichiarare non farsi luogo al procedimento, essendo, pel decesso dell'imputato, rimasti estinti i reati e l'azione penale a suo carico.

Così, dopo diciassette anni e mezzo, si chiuse definitivamente questo poco edificante episodio giudiziario. Credevano certo i tre

(1) Galotti morì l'8 aprile 1853, Bonazzi il 24 gennaio 1858 (All. 242).

loschi personaggi dei quali ci siamo occupati che le loro ignobili gesta fossero destinate a rimanere eternamente nascoste; ma

*Miser chi mal oprando si confida
Ch'ognor star debba il maleficio occulto:*

se la morte, pietosa, li sottrasse al meritato castigo, il provvidenziale processo, svelando tanti orrori che io ho appena potuto adombrare, impedì che i colpevoli sfuggissero anche al giudizio severo e inappellabile della storia.

UMBERTO DALLARI

CAMILLO MINARELLI

Maestro di stenografia a Bologna

(DA DOCUMENTI INEDITI)



EL 1852, a Bologna, Salvatore Muzzi, letterato, storico, geografo, bolognese pubblicava una « Piccola Guida | allo scrivere lettere | compilata | per uso de' Fanciulli » e vi aggiungeva un « Breve Trattato di Stenografia ».

A quattro anni di distanza, nel 1856, in quella stessa tipografia di Giacomo Monti che aveva pubblicato la prima edizione, si pubblicava in « seconda edizione con nuove cure dell'autore » la Piccola Guida che già ho ricordato.

Questa la premessa, bibliograficamente importante, a questa breve nota.

Le incertezze storiche che si rilevano — fra la prima e la seconda edizione — nel breve proemio storico che apre la esposizione teorica del sistema di stenografia nel libro esposto, hanno fatto sorgere, nell'animo degli storici contemporanei dubbi non pochi che, i documenti inediti che mi è possibile render noti per la prima volta, dissiperanno in parte. Così credo.